

FRIULI D'OGGI

SETTIMANALE DEL MOVIMENTO FRIULI

iscritto in data 20 aprile 1960 al n. 195 presso il Tribunale di Udine

L. 50

Udine, 11 settembre 1969

Anno IV° - N. 36

Abbonamento annuo L. 1.500
Sostitutore L. 3.000 - Estero L. 1.300

Direzione e Amministrazione: Via Palladio 21 - Udine - Tel. 64869

Spedizione in abbonamento postale Gruppo I. bis - Inf. 70%
c/c postale N. 24/4381

I LUPI A CACCIA

Sul numero del 28 agosto abbiamo fatto «i conti in tasca al Movimento Friuli» per rispondere a certi piccoli uomini, furbasti di provincia, che credono di darsi un tono avanzando dubbi sull'entità e sulla provenienza dei nostri finanziamenti. A quei tali, per capirci bene, che digeriscono tranquillamente la scissione socialista e non si domandano chi paga lo addebiatamento dei servizi: doppie sedi, doppi telefonati, doppie campagne elettorali, doppi giornali, ecc. Tanto per non andar lontano, proprio in questi giorni il FSU regionale ha rispolverato una vecchia testata: «Socialismo di Base», ne ha affidato la direzione all'on. Zucchi e la sta diffondendo in un grande numero di copie. E nessuno domanda: chi paga? Sembra che le tipografie lavorino gratis per i partiti politici e che, per converso, siano salalissime nel presentare i conti al Movimento Friuli.

Ma andiamo avanti. Esaurito l'argomento «finanziamenti», se ne trova subito un altro. Qualcuno, infatti, va dicendo ora in giro che il gruppo consiliare del Movimento Friuli è in crisi, perché — udite, udite — non ha votato compatto sulla legge della caccia! E magari gli 007 della politica locale mormorano la notizia nelle osterie, spacciandola come una primizia dovuta alle loro ricerche di «spartiti», come se noi non avessimo pubblicato e diffusa in anteprima su questo foglio accanto al discorso del Consigliere Schiavini Come se noi non avessimo reso noto al

pubblico dei nostri lettori che i nostri Consiglieri avevano assunto posizioni personali autonomi! Poveri uomini, i nostri denigratori: lupi sdentati a caccia dei volti dei cacciatori! Proprio loro, appartenenti a una delle otto correnti della DC, a una delle correnti dei tre partiti socialisti italiani, osano parlare di divisione e fratture. E non sanno che un uomo ha sempre il diritto, almeno in democrazia, di dissentire dal gruppo al quale appartiene? A tal punto è arrivato il loro spirito di gregge e l'amor di sedia? Noi siamo uomini leali, che abbiamo sempre il coraggio delle nostre azioni. Noi non siamo soliti uscire dall'aula o starcene a casa per malintesa solidarietà di gruppo. Queste sono manovre degne dei partiti, non del Movimento Friuli. Eppoi la caccia non è un argomento tanto importante da provocare una frattura nel nostro gruppo, nel quale ogni Consigliere conserva la sua dignità di uomo libero.

Ma a che serve confutare i malintenzionati? Loro vogliono solo mangiarci.

«Tu mi sporchi l'acqua» — disse il lupo all'agnello. «Impossibile: sto bevendo a valle» — rispose l'agnello. La ricordate questa favola di Fedro? Il lupo era debole in legge, ma forte di mandibola e le abili risposte dell'agnello non lo dissuasero dal suo proposito di aggressione.

Continuino pure, dunque, a dire: «Tu mi sporchi l'acqua». I lupi. Sappiano soltanto che noi non siamo agnelli.

Gianfranco Ellero

CONGRESSO M.F. a Tolmezzo

Gli aderenti al Movimento Friuli sono convocati a congresso su domenica 21 Settembre 1969 alle ore 9.30.

La riunione si svolgerà al Cinema De Marchi in Via Roma e l'ordine dei lavori è il seguente:

- Relazione del Presidente;
- Interventi sui problemi della Carnia;
- Dibattito.

MEDAGLIA D'ORO A CANDOLINI

La Fiera di Pordenone

Politica della friulanità e stupefacenti dichiarazioni di Ferrari Aggradi: l'emigrazione non esiste più

Pordenone. Inaugurazione della Fiera.

Il giorno prima, a Udine, abbiamo fatto le cose in famiglia. A tagliare il tradizionale nastro c'era un rappresentante del governo «fatto in casa»: l'on. Toros. Quelli di Pordenone — evidentemente più in gamba di noi di Udine — hanno, invece, un ministro: Ferrari Aggradi.

Ed è del discorso di Ferrari Aggradi che vogliamo occuparci e di una certa atmosfera che ci pare d'aver colto a Pordenone. Una atmosfera, diciamo subito, significativa, perché se da un lato ci è sembrato che i pordenonesi siano assai preoccupati di dimostrare che, in realtà, la loro «provincia» non è solo frutto di una im-

pennata dell'orgoglio della Manchester del Friuli (Savio): «Abbiamo concepito la provincia come un ente erogatore di servizi», dall'altro fanno mostra di una friulanità che il onore, di una friulanità che forse, un tempo, snobbavano e che (se è sincera) costituisce indubbiamente la manifestazione positiva di un sentimento antico che si rinnova.

I ministri al sa, devono parlare secondo uno schema fisso. Devono, insomma, dimostrare che tutto va bene. Ferrari Aggradi non ha fatto eccezione alla regola. Salito sul palco, ha cominciato a dire che, in Friuli, non esiste più l'emigrazione, che le industrie nascono come i funghi ed ha elargito ai friulani le solite espressioni di incondizionata lode. Ha det-

to che Pordenone ha giustamente avuto la sua provincia e che la provincia ha dato impulso al suo sviluppo (strano: a noi risulta che Pordenone si sia sviluppata ben bene quando era in provincia di Udine e, certamente, in meno di un anno e mezzo di autonomia solo formale, mancando addirittura una amministrazione provinciale costituita ex novo, ben poco è stato fatto, per contribuire a codesto sviluppo) e poi, pur spalmandosi di miele, ha finito col polemizzare con l'avvocato Candolini.

Occorre dire — altro fatto strano, ma indubbiamente significativo — che all'avv. Candolini, tenace sostenitore dell'unità della provincia di Udine, poco prima era stata offerta una medaglia di

oro per le sue benemerite, onorificenze meritate ma che, forse, ha un significato strumentale sul quale, dovendo fare processo alle intenzioni, è bene non pronunciarsi.

Ferrari Aggradi, pur lodando l'avv. Candolini, pur ricordando che lo stesso De Gasperi molto lo stimava, ha detto che certuni non hanno il dono di vedere le nuove realtà che avanzano (lui, Ferrari Aggradi, evidentemente sì, ma più d'un dubbio ci assale, a giudicare dai risultati delle sue iniziative in campo scolastico, dato che — con una ridda di circoli e di ordinanze — è riuscito a imbrogliare le carte, come pochi altri ministri erano stati capaci di fare).

Ora, che Pordenone aspirasse ad assumere un suo ruolo, nessuno lo mette in dubbio. Che tale ruolo fosse meritato, altrettanto sacrosanto. Ma perché per altri centri (facciamo un esempio per tutti: Prato) non si è pensato e non si pensa di dar vita a una «provincia» (proprio quando tutti dicono che le province devono sparire), e invece qui tutti si sono, ad un certo punto, trovati d'accordo nel dar vita all'ultima (in senso cronologico) provincia d'Italia?

LA PROTESTA DILAGA

Da Prossenico

Un libro bianco pieno di brio

Nel mese di agosto è uscito un numero unico intitolato «Da Prossenico» e non sappiamo chi ringraziare per la spedizione di una copia al nostro indirizzo, perché non c'è l'indicazione del mittente.

Lo abbiamo letto attentamente, questo numero unico ciclostilato su carta opaca, ma ben impaginato e ben scritto, e abbiamo concluso che si tratta di un vero e proprio «libro bianco» sui problemi di Prossenico, ovvero di una zona del Friuli fra le più povere e dimenticate.

«Il numero maggiore di abitanti — si legge — è costituito da anziani; poche le persone di media età ed in calce; i giovani si contano sulle dita di una mano, i fanciulli delle elementari nelle dita di due mani; gli emigranti sono poco meno del 50 per cento. Le condizioni economiche sono la naturale conseguenza di quelle geografiche e sociali: vegetazione irregolare e boschiva, pochi lembi di terra coltivata, risultato: legna, fieno, patate, qualche manciata di fagioli; il tutto strappato alla terra con le unghie...». E ancora:

«Vi farà sorpresa — scrive «don Luigi» rivolgendosi agli emigranti — che il nostro Parco anziché farsi la solita predichetta, si pro-

cupi con voi di problemi tanto umani e materiali, ma fin dall'inizio ho creduto che il metodo usato da Gesù fosse il più valido: prima il pane materiale che sfama il corpo, poi la parola di Dio che nutre lo spirito».

E per dare un'idea, ai friulani più fortunati e ben forniti di patacchii, di come vivono alcuni loro fratelli qui in Friuli nel secolo ventesimo, citiamo testualmente dall'articolo «Un atto di giustizia», alcuni passi significativi:

«Prossenico dista dal capoluogo Taipana circa 35 Km. e per raggiungere la sede comunale è necessario attraversare altri due comuni: Attimis e Nimis. Mancano i mezzi di comunicazione. L'autocorriera effettua due corse giornaliere per Attimis e prosegue per Udine; per raggiungere Taipana si impone il noleggio di un mezzo con conseguente spesa di Lire 5.000; (conti alla mano, costa meno recarsi a Venezia che a Taipana)».

Il servizio medico viene svolto con ammirabile dedizione dal dott. Picco, che peraltro deve partire da Nimis; in caso di chiamate urgenti più breve sarebbe il servizio da Attimis, ed inoltre chi si deve recare in ambulatorio può servirsi della autocorriera che transita per

Attimis, non per Nimis. A Taipana non esiste farmacia...».

Per tutte queste ragioni la frazione di Prossenico sta lottando dal 1951 — finora senza risultati — per passare dal Comune di Taipana a quello di Attimis.

Un lungo articolo è dedicato alla strada: «buche, fossi, scarpate, solchi profondi, ecc., insomma una strada di ladri». Fermiamoci qui con le citazioni: abbiamo già largheggiato troppo (ma siamo certi che gli autori degli articoli saranno contenti di vedere ripresi e diffusi in migliaia di copie i loro scritti), e cerchiamo insieme una morale, una conclusione.

La pubblicazione è l'ultima prova, in ordine di tempo, che il Friuli, dai monti al mare, è scosso da un nuovo fermento. Pochi anni fa, una pubblicazione simile sarebbe stata considerata un atto di coraggio persino a Udine. Oggi, dunque, il coraggio è arrivato a Prossenico, e questo è il lato positivo.

Il lato negativo è l'abbandono, l'incertezza, di un certo Friuli davvero «comodo» da parte delle autorità.

Da parte di quelle autorità che si apprestano a organizzare un'indagine sull'emigrazione e le sue cause? E' (continua a pag. 2)

UN BILANCIO LUSINGHIERO

I Consiglieri regionali del Movimento Friuli hanno presentato, dal 15 giugno 1968 al 31 agosto 1969, 100 interrogazioni (circa il 25 per cento del totale), 7 interpellanze, 7 mozioni, 8 proposte di legge.

Certamente il nostro gruppo consiliare, rapportando il lavoro svolto all'entità numerica dei suoi componenti, è quello che ha partecipato in maniera più attiva ai lavori del Consiglio.

I dati che abbiamo qui riassunto documentano questa costante attività.

Verando Lire 1.500 sul conto corrente postale 24/4381

ci si abbona a
FRIULI D'OGGI
per un anno.

Lettere al direttore

NECESSITA' DELLA CRITICA COSTRUTTIVA

Caro Direttore.

Giustamente «Friuli d'oggi» ha fatto notare il «silenzio» del quotidiano lagunare — che finge di interessarsi di emigrazione, servizi militari, ecc. — sulla proposta di legge del Movimento Friuli per il rientro del Mandamento di Spilimbergo in Provincia di Udine.

E' quello stesso quotidiano che sei mesi fa sperava nell'agonia del M.F. definita — con piatte e volgare accusa — come la «fine del mitite», ovvero dei parassiti dei grandi e finanziatissimi partiti. Evidentemente il povero M.F. ha la grave colpa di avere un mucchio di coraggio!

Tornando alla questione di Spilimbergo, come friulano non sto né dalla parte di Udine, né da quella di Pordenone, perché friulani sono sia quelli della Destra che quelli della Sinistra. Ma non capisco come si possa non appoggiare la richiesta degli spilimberghesi di scegliere liberamente il loro assetto amministrativo. Non so come possano, certi giornalisti, parlare ancora di democrazia, dopo aver cercato in tutti i modi di ridimensionare la portata della manifestazione.

E in fatto di obiettività? Se un partitino presenta una

interrogazione, magari in ritardo (come quella del DC sul casinò a Lignano) titoli e articoli a iosa. Se il M.F. fa qualcosa di buono silenzio, oppure critica distruttiva e sprezzante.

Anche il M.F. ha bisogno di critiche giuste e costruttive, perché non è perfetto, ma finora non ho mai letto una critica sensata: solo insulti, nonsensu e volgarità che innalzano il Movimento e abbassano i suoi denigratori, i nemici del Friuli.

Quando un giornale si comporta così vien meno alla sua funzione.

Cordiali saluti.

L.L.
Udine

Questa lettera deve far riflettere.

Ci è stata spedita da un giovane di ventidue anni, studente universitario, e traboccante di intelligenza e buon senso.

Se il Friuli non fosse una delle ultime regioni d'Italia per il numero dei laureati e degli studenti universitari; se ci fossero in Friuli tanti uomini che a ventidue anni leggono i giornali e li criticano con tanta acutezza; se tanti friulani avessero la vista lunga e sentissero il bisogno della critica costruttiva, i quotidiani dovrebbero essere scritti diversamente, con maggior coerenza ideologica e obiettività, l'opinione pubblica sarebbe sveglia ed esigente e lo stesso Movimento Friuli dovrebbe migliorarsi per servire meglio la nostra terra e il nostro popolo.

Siamo ben lontani da questo Friuli di sogno, ma la mèta è ben chiara per tutti: bisogna esigere l'Università completa di tutte le principali Facoltà e migliorare il livello culturale di tutti i friulani.

Nel frattempo L.L. rimano, purtroppo, una felice eccezione e la gran massa dei friulani beve con tranquillità di coscienza qualunque intruglio. L'ignoranza — lo abbiamo scritto ormai più volte — è stata per secoli, in Friuli, un comodo strumento di governo.

ERRATA CORRIGE

A pag. 3 del numero del 4 corrente abbiamo pubblicato, in carattere neretto e incorniciati gli articoli 132 e 133 della Costituzione. Per errore di trascrizione il testo dell'art. 132 è stato contrassegnato con il N. 133 e viceversa.

Ci scusiamo con i lettori e speriamo comprendano che simili errori sono, purtroppo, possibili nel nostro lavoro, nonostante la buona volontà di esitanti.

E' IN VENDITA A LIRE 300 (L. 200 PREZZO DI COPERTINA, PIU' L. 100 PER LA SPEDIZIONE) L'OPUSCOLO:

L'EMIGRAZIONE FORZATA DEI FRIULANI

ORDINATELO A: «MOVIMENTO FRIULI», VIA PALLADIO, 21 - UDINE
INVIALE L'IMPORTO IN FRANCOBOLLI

IMBARAZZO DELL' ALLEGRA BRIGATA

Il Circolo non risponde

Vorrebbero lavare i panni in casa ma noi non siamo d'accordo

La pubblicazione, sul nostro settimanale, dell'articolo riguardante il «Circolo della stampa» ha suscitato — a quanto ci è dato di sapere — una immediata reazione, con conseguente convocazione del direttivo dello stesso Circolo.

La seduta, così ci risulta, dovrebbe aver avuto luogo martedì 9.

Siccome questo secondo articolo è stato scritto, per esigenze redazionali lunedì 8, ci è impossibile aggiungere altri particolari.

Da quanto abbiamo appreso per via indiretta, sembrerebbe che il presidente del «Circolo», Garvasutti, non abbia alcuna intenzione di rispondere pubblicamente alle nostre «osservazioni» sulla conduzione del sodalizio.

Ossequiente al principio «i panni si lavano in casa», evidentemente, preferirà rispondere in altra sede.

E' davvero strano che un giornalista si comporti così. Per la natura stessa della sua professione, dovrebbe essere portato a sostenere che i problemi vanno dibattuti in pubblico; che l'opinione pubblica ha diritto di sapere; che non c'è miglior sede delle colonne di un giornale (o di più giornali) per esporre liberamente le proprie tesi, le proprie giustificazioni, le proprie opinioni, per passare — se si può — al contrattacco.

Ma noi abbiamo sempre ritenuto (e i fatti sembrano darci ragione) che i giornalisti friulani (almeno certi giornalisti) propendano per il «bossolo tondo» (come si diceva ai tempi di Girardini).

Sopra tutto certi giornalisti professionisti, che in Friuli non sono per fortuna tanti, hanno sempre dimostrato di voler fare casta a sé.

Volete un esempio, che si collega direttamente alle vicende del «famoso» ballo di Tricesimo?

Una precisazione e una breve premessa.

Preciso che, al sottoscritto, del «gran ballo» di Tricesimo non interessa un fico secco.

Ho già detto che ritengo — per principio — da tutte le manifestazioni di anacronistica mondanità, che mi auguro vengano regolarmente contestate, perché se lo meritano.

Così nessuno può esibire mie fotografie in atteggiamenti, diciamo, da «persona dabbene, regolarmente vestita in abito da società, cui licet insanire», cosa che invece — per altri — può avvenire.

E passiamo alla breve premessa, necessaria spiegazione per chi non è «della famiglia».

Gli iscritti all'ordine dei giornalisti si dividono in due categorie: professionisti (cioè quelli che svolgono per professione le attività giornalistiche) e pubblicisti (cioè quelli che, oltre all'attività giornalistica, svolgono anche altre attività professionali).

Ebbene, quando si è trattato di stabilire se al «famoso» ballo gli iscritti al Circolo dovevano pagare tutti o non doveva pagare nessuno, il Direttivo attualmente in carica è giunto alla stupefacente (e tosto messa in atto) decisione che i giornalisti professionisti non avrebbero pagato, mentre i pubblicisti sì, a tariffa piena.

Il fatto si commenta da solo, risultando una evidente discriminazione nei confronti di colleghi, aderenti agli stessi sodalizi (ordine professionale, associazione regionale, circolo), paganti le stesse quote di associazione, trattati — invece — in due modi diversi.

E si potrebbe, ovviamente, continuare.

Basterebbe leggere i vari articoli dello statuto del Circolo (ricopiati, in gran parte, da quelli dello statuto del Circolo della stampa di Trieste, che è effettivamente una istituzione seria) per rendersi conto di quanta megalomania c'era all'inizio e del misero topolino partorito da cotanta montagna.

Il fatto è che certi giornalisti di casa nostra, abituati a imperversare quietamente, disabituati a quel dialogo civile che per un giornalista dovrebbe essere prassi costante, fissati che dalle colonne di un quotidiano si può — a piacimento — pontificare o «fare i furbi», attaccandosi a miserrimi argomenti — magari — usare il giornale come un notiziario familiare, devono convincersi che i tempi — anche in questo campo — sono cambiati.

Noi crediamo, anche in questo campo, di aver portato la battaglia su un terreno nuovo, che forse per certuni può risultare scomodo, ma che è perfettamente compatibile alle nostre attitudini.

g.d.c.

SEGUE DA PAGINA 1

LA PROTESTA DI PROSENICCO

certo che si indagherà anche sui motivi del mancato ritorno degli emigranti. Ebbene, dopo aver letto i passi da noi citati, pensiamo non occorra tante indagini per capire che un emigrante di Prosenicco, dopo cinque, dieci o venti anni trascorsi a Stoccarda, Berna o Parigi, non può assolutamente desiderare di ritornare in un paese dove non c'è farmacia, non c'è medico a portata di mano, ecc.; dove gli unici servizi pubblici sempre a disposizione sono la chiesa, la scuola elementare, l'osteria e il cimitero.

Sarebbe forse più opportuno fare un'indagine per conoscere i motivi della mancata asfaltatura e sistemazione della strada di Prosenicco (e già che ci occupiamo del Comune di Talpina, anche di quella di Montepertal).

Quella stessa Regione che costruisce a sue spese Caserma della Guardia di Finanza e raccordi autostradali, (opere che competono allo Stato), che tiene fermi 100 miliardi alla Cassa di Risparmio di Trieste, non potrebbe sborsare in fretta qualche decina di milioni per consentire agli abitanti di Prosenicco di scendere a valle su una strada normale anziché su di un «percorso di guerra»?

Inviando L. 500 a:

MOVIMENTO FRIULI
VIA PALLADIO, 21
33100 UDINE

si può ricevere a domicilio il volumetto:

ORIGINE
E SVILUPPO
DELLA CITTA'
DI UDINE

I pataccari

Circa un mese fa abbiamo letto sulle colonne di «Friuli Sera», sotto il titolo: «Vita dura per i pataccari», il seguente trafiletto:

Non passa giorno a Lignano che qualche pataccaro non cada nelle mani dei tutori dell'ordine. La scorsa settimana sono stati denunciati a piede libero per vendita senza licenza di oggetti in similoro con segni contraffatti le seguenti persone: Pasqualino Licardi, di 28 anni, da Napoli, Vittorio Persico, di 22 anni pure da Napoli, Giocchino Esposito, di 26 anni da Avellino e Giuseppe Annavalle di 23 anni residente in provincia di Napoli. I quattro sono stati sorpresi mentre spacciavano oggetti in similoro a turisti stranieri. Ognuno di essi agiva per conto proprio. Il più delle volte avvicinavano i turisti stranieri all'uscita dei campeggi e nella massa trovavano sempre l'innocuo che cadeva nella trappola. Quindi anche per i «pataccari» a Lignano vita sempre più dura.

Lo ripetiamo per non essere fraintesi: i napoletani pataccari sono senz'altro una minoranza, petulante e fastidiosa.

La maggioranza dei napoletani è formata da persone oneste e rispettabili (basti pensare al fatto che molti di quei tutori dell'ordine che si prodigano per eliminare dal nostro mercato questi «abusivi» sono meridionali), le quali scontano negativamente la nomea di pochi che ad un lavoro onesto e dignitoso preferiscono l'arte di arrangiarsi. Il compito delle forze dell'ordine non è facile perché i pataccari sono abbastanza numerosi. Tuttavia devono essere messi in grado di non nuocere.

Altrimenti ne va del buon nome del Friuli, perché il turista gabbato penserà che i friulani, non i napoletani, lo aspettano al varco per vendere ottone come oro.

A. VERARDO

RICAMBI TRATTRICI AGRICOLE - INDUSTRIALI
SPECIALIZZAZIONI OLEODINAMICHE



UDINE - Via Marangoni, 17-21-23 - Telefono 62727

La Friulia - Lis

Ha avuto luogo il 31 luglio scorso, presso la Camera di Commercio Industria Agricoltura e Artigianato di Udine, la presentazione ad un numeroso pubblico di operatori economici, della «Friulia-Lis S.p.A.», da parte del Presidente della Giunta Regionale on.le Alfredo Berzanti.

Lasciando perdere il tenore della presentazione, che è stato alquanto modesto, sostanzialmente limitato ad una rappresentazione delle finalità istituzionali della nuova società, una serie reiterata di programmi e di buone intenzioni, vediamo un po' di analizzare la situazione dell'incostituzione industriale in Friuli, nella quale si inserisce la Friulia-Lis, e ciò attraverso un breve esame dell'operato di un Ente, l'Istituto di Medio Credito del Friuli, il mancato operato di un altro, la «Friulia», ed infine quello dell'Ente appena costituito.

La spinta promozionale, in oltre un decennio di attività, data dall'Istituto di Medio Credito del Friuli alle attività industriali della Regione friulana, è stata di una portata che non ha precedenti in tutta la storia economica locale.

Al momento questa attività, che pure continua, ha qualche e talvolta paradossale determinato da un indirizzo amministrativo più appesantito rispetto al passato, anche nelle sue strutture personali (dipendenti assunti con criterio squitamento politico e con distintivo ben preciso), più legato a criteri di rientro che a quelli di fiducia nell'attività industriale in un clima di sanatoria di qualche posizione di sofferenza conseguente a precedenti finanziamenti, piuttosto che con la snellezza e l'equilibrato entusiasmo che debbono caratterizzare l'operato di ogni strumento di incentivazione.

E' venuta poi la Finanziaria Regionale Friuli-Venezia Giulia, con sede in Trieste, dotata di un capitale, al momento di quasi 12 miliardi, e con un robusto apparato dirigenziale e burocratico, che finora ha trovato ben poco da fare in Friuli.

Tuttavia è giusto riconoscere che lo spazio nel quale deve operare la Finanziaria medesima è estremamente limitato, perché incontra la «concorrenza» di fatto degli istituti che finanziano a medio termine, a tasso agevolato di gran lunga meno costoso, con durata decennale o quindicennale, senza interferire nella vita delle aziende, senza addossare a queste problemi di trasformazioni societarie con relative spese, bardature, organi di controllo, ecc., che finanziano ricevendo nel tempo moneta svalutata, ecc.

Quel che è certo, ancora, è che la «Finanziaria Regionale», espressione di una mentalità tipicamente triestina, non ha trovato in Friuli la possibilità di un dialogo.

La mentalità friulana si concilia male con le bardature della «Friulia» e questo lo sanno tutti e non meno l'on.le Berzanti che, quando dirigeva il Medio Credito, erogava miliardi, e bene, e presto, con la collaborazione di due impiegati.

In sostanza, non abbiamo

bisogno di costosi uffici, abbiamo bisogno di fatti.

La Finanziaria Regionale, è appena il caso di accennarlo, ha ancora più evidenziato che le economie della Regione sono due, perché due sono le Regioni, il Friuli da una parte e Trieste dall'altra.

L'economia triestina ha molti cronici che derivano da una situazione politica-territoriale troppo risapata.

L'economia industriale friulana, invece, ha tutte le qualità e difetti proprio opposti a quelli di Trieste, come opposti sono gli ambienti economici ed i relativi problemi.

Bisognava premettere quanto sopra per riaggiacare il discorso sulla Friulia-Lis.

La Friulia, socio di maggioranza della Friulia-Lis, con la creazione di questa vorrebbe rimediare a una presenza che totale carenza di interventi nel mondo imprenditoriale friulano. Lo va facendo, però, creando uno strumento decisamente inadatto ai problemi esistenti, all'ambiente, alla mentalità del friulano.

Molti sono i motivi per i quali, con l'augurio di sbrogliare la previsione, l'iniziativa della Friulia Lis si tradurrà in un insuccesso:

- 1) - La società, che ha bisogno solo di tecnici, avrà ancora una volta un Consiglio di Amministrazione composto da politici ed è notorio come la classe politica friulana, sia pur con le dovute ma purtroppo rare eccezioni, è completamente incompetente in materia economica, finanziaria e industriale. Quanto costerà l'apparato burocratico?
- 2) - I tecnici che dovrebbero affiancare la Friulia-Lis nelle scelte che la caratterizzeranno, dovrebbero essere più validamente versati di qualsiasi altro imprenditore privato e ciò nella sconfinata gamma dei settori industriali ed artigianali.
- 3) - Si troveranno? Quanti saranno? Quanto costeranno? Imprenderanno in proprio? Ed è logico, se saranno i migliori.
- 4) - I costi per la acquisizione delle aree, il cui prezzo sarà ovviamente fagocitato dai venditori, i costi delle costruzioni, degli impianti, dei macchinari, ecc. saranno, e le ragioni sono evidenti, di gran lunga maggiori rispetto ai costi che sosterrrebbe il singolo imprenditore, risolvendo, inoltre, egli, i suoi concreti problemi e non quelli astratti di una società che prima baderà alla forma e poi alla sostanza.
- 5) - Nessun impianto che sarà locato dalla Friulia-Lis permetterà il rientro degli ammortamenti (si noti che i beni sono in uso a terzi) e una pur modesta remunerazione del capitale investito.

Non parliamo poi, del costo della locazione, della svalutazione monetaria, del logorio tecnico a cui gli impianti saranno esposti nell'uso da parte degli imprenditori locatari che saranno i meno qualificati, del fenomeno dell'obsolescenza.

5) - La soluzione proposta alla Friulia-Lis cozza con la mentalità dell'imprenditore friulano, il quale crede, per la sua personalità, di possedere la migliore fabbrica, comunque quella frutto dei suoi sacrifici. E quando tale imprenditore è meritevole non v'è dubbio che l'attuale struttura creditizia consenta la provvista dei mezzi di finanziamento per attuare programmi di investimento nel campo artigianale ed industriale.

Pertanto, come non v'è spazio ora per la Friulia nel suo attuale indirizzo operativo, non lo sarà domani per la Friulia-Lis, quando tale società intendesse agire con criteri di economia.

In base all'esperienza si può affermare che gli Istituti che finanziano a Medio termine, nel settore industriale e commerciale, e gli Istituti di credito autorizzati nel settore artigianale, possono risolvere tutti i problemi che la Friulia-Lis per altre vie, purtroppo sicuramente meno feconde, intende risolvere, senza «inquinare» la tradizionale purezza di vedute dello

imprenditore friulano.

Ancora non è giusto che Udine ed il Friuli corrano il rischio di fallire in una iniziativa che non è friulana, ma un rimedio miracolistico al grave errore di avere un solo farmaco per due mali diversi: quello cronico di Trieste e quello di crescita del Friuli.

Alla luce di queste considerazioni pensiamo che la Friulia e la Friulia-Lis governeranno di più all'economia friulana, se, anziché seguire la strada che si sono prefisse, creassero quelle infrastrutture e agevolazioni che consentono lo sviluppo anche di poche industrie volano; che permettano a loro volta lo sviluppo di una vasta area circostante; si consideri il rapporto Pordenone-Zanussi o, quello ben maggiore Torino-Fiat.

In questo più efficace senso dovrebbe intervenire la Regione, creando condizioni di viabilità, qualificazione della manodopera, interventi per la organizzazione di vendita, garanzie sussidiarie ai prestiti che altrimenti non potrebbero essere garantiti da imprenditori meritevoli, ecc. ecc.

Quindi, bisogna riflettere attentamente sulla opportunità di dare agli ingenti capitali della «Friulia» e della «Friulia-Lis» una destinazione più feconda e soprattutto meno impegnativa e meno rischiosa.

Che.

SOT LA NAPE

Le pubblicazioni alle quali si vuol bene sono, in fondo, come persone care.

Si rivedono sempre con piacere e, se tardano, ci si impazientisce e ci si rammarica; e quando finalmente arrivano (o meglio «escono», usando un verbo più proprio) si sfogliano subito, con intenso desiderio di leggere qualcosa di nuovo e di valido.

«Sot la nape», almeno per noi, è una di queste pubblicazioni, care ed attese, anche se — purtroppo — la puntualità certo non la caratterizza, dato che i fascicoli «escono» da tempo con notevoli ritardi.

Tutti, si sa, abbiamo il tempo contato. Troppo cose da fare, in un mondo che sembra bruciare il tempo e noi con lui. Certamente questa giustificazione vale anche per i redattori di «Sot la nape», che però — nel limite dell'umanamento possibile — dovrebbero impegnarsi per far uscire con maggiore puntualità i fascicoli, 4 per ciascun anno (come indica la periodicità trimestrale) e non in numero minore, anche se — in compenso — più nutriti di pagine.

Infatti, solo verso la metà del trascorso mese di agosto gli abbonati hanno potuto sfogliare il primo numero della pubblicazione, edito nel 1969.

Ciò crea, oltre al disagio dell'attesa, altri inconvenienti. Ad esempio, la rubrica curata da Lucio Paresisi (rubrica interessante e vivace), intitolata «Folclore vivo», registra echi di manifestazioni popolari svoltesi fino al 31 marzo dell'anno in corso. Da quella data alla metà d'agosto rimane, è evidente, un vuoto notevole; vuoto che sarà colmato con il prossimo fascicolo, ma solo quando questo uscirà (a dicembre?).

Così le recensioni e le segnalazioni si riferiscono a pubblicazioni (e si accolla il suggerimento di allargare un po' la cerchia, perché troppe sono le omissioni) uscite ormai da tempo, con conseguente scadimento di interesse da parte del lettore, non certo aiutato anche per eventuali ricerche.

Da tanti anni, ormai (anche se, in fondo, siamo giovani) abbiamo domestichezza con il piombo tipografico, le bozze e i menabò. Sappiamo che il diavolo che alberga in ogni tipografia che si rispetti e che fa chiamare i suoi scherzi «refusi», fica volentieri la sua coda maligna dappertutto, a dispetto anche delle più diligenti correzioni.

Ma i refusi, in «Sot la nape», considerato il valore culturale che la pubblicazione deve avere e mantenere, onestamente sono un po' troppi, recentemente compariti più fitti e fastidiosi.

E veniamo al contenuto. Ripetiamo che la nostra critica è aperta e non preconcetta, dettata — cioè — dal desiderio di cercare il classico peluzzo nell'uovo. Al contrario. Anche personalmente abbiamo sperimentato e sperimentiamo come l'errore è sempre in agguato, pronto a farsi beffe delle nostre buone intenzioni, anche a di-

spetto di puntigliose ricerche, di attente verifiche.

Ma certe inesattezze (delle quali, solo per far qualche esempio, ci occuperemo) sono segno di scarso aggiornamento, di scarso autocritica, di scarso approfondimento.

Facciamo qualche esempio. Come si può affermare, attendendo brevi note biografiche dei patriarchi (Renato Murer: «La zecche» e le monete dei patriarchi di Aquileia) che Bertrando di S. Genesio «venne trucidato a novant'anni mentre cavalcava verso Udine, nella pianura di S. Giorgio della Richinvelda, da parte (sic) di Enrico di Spilimbergo e dai (sic) nobili di Villalta e Castel Pagano» e che il suo successore, Nicolò di Lussemburgo, «vendicò l'assassinio del Beato Bertrando scacciando il conte di Gorizia dal territorio della Chiesa di Aquileia e radendo al suolo diversi castelli?».

Simili affermazioni si possono evidentemente fare solo ignorando totalmente non dico studi recenti, ma lavori fondamentali e non certo recentissimi, come la «Storia del Friuli» di Paschini e, in particolare, lo studio di Pier Silverio Leicht, intitolato «La rivolta feudale contro il Patriarca Bertrando» (in «Memorie Storiche Forogiuliesi», volume VII; pag. 52 e seguenti). L'autore, di contro, resta evidentemente ancorato al Liruti (o a suoi posteriori copiatori), ignorando che lo storico di Villafredda va sempre letto con la dovuta cautela.

Tarcisio Venuti («Vergna - Vergnacco») attribuisce al patriarca Voldrico (sic, ma perché non Voldrico?) il titolo di «costruttore delle rogge che passano per Udine» (riferendosi anche lui al Liruti), dimenticando di consultare Vincenzo Lippi ed altri posteriori studiosi i quali affermano che sull'origine delle rogge di Udine non si sa nulla, eccettuata la certezza che i canali esistevano nel 1171 (perché citati in un atto di concessione, fatto da Voldrico, alla villa di Pradamano e di Cussignacco di usare le acque che passavano per la villa di Udine). Come si vede la realtà storica è ben diversa e non dovrebbe condurre semplicisticamente all'affermazione che il patriarca è stato il «costruttore» (sic) delle rogge!

Mi sono limitato a poche, superficiali considerazioni critiche. Si potrebbe continuare, purtroppo.

E scrivo «purtroppo» sinceramente, perché «Sot la nape» è una pubblicazione ormai cara a tutti i friulani e tutti ci auguriamo di riceverla, in futuro, puntualmente, nitidamente stampata e di leggera per imparare qualche cosa di nuovo e di utile; qualche cosa di diverso — se possibile — dalla rifruttura degli errori storici di Liruti, tra l'altro vecchi di quasi 2 secoli.

Gino di Caporiccio
Grafiche Fulvio - Udine

Demagogia del MSI a Spilimbergo

Abbiamo già scritto sul numero del 28 agosto che alla manifestazione di Spilimbergo erano stati invitati tutti i partiti e che il solo Movimento Sociale Italiano aveva invitato un suo rappresentante, il Consigliere prov. Turco.

Questi — abbiamo scritto — è salito sul palco per annunciare ai presenti che il suo partito aveva deciso di schierarsi al loro fianco, in quanto è favorevole al principio di autodeterminazione. In altre parole il Signor Turco, dimenticandosi del fatto che il suo collega e Consigliere regionale Boschi nel maggio 1966 aveva votato a favore della Provincia di Pordenone, è andato a dire ai cittadini del Mandamento di Spilimbergo che avevano il diritto di scegliere liberamente il loro destino.

Le stesse cose disse il nostro ing. Schiavi, Consigliere regionale, ma, a differenza di Turco che non si era sbilanciato in promesse, ha garantito la presentazione di una

legge-voto per il ritorno del Mandamento in Provincia di Udine, e puntualmente, dodici giorni dopo, i nostri Consiglieri mantenevano la promessa.

Non ci risulta, invece, che il Consigliere regionale Boschi del MSI abbia presentato una analoga proposta di legge. Si conclude che, come minimo, Boschi è sordo ai discorsi di Turco o, semplicemente, che il MSI è andato a Spilimbergo a far demagogia.

Ma come, dirà qualcuno, non sapete che Turco ha presentato una interrogazione al Consiglio Provinciale di Udine? Sì, lo sappiamo, e con questo? L'interrogazione provocherà al massimo una risposta in sede non adatta e bastata. A Spilimbergo devono sapere che solo la Regione potrà produrre una legge-voto. L'unica cosa che conta, invitiamo pertanto il MSI ad impegnarsi con un progetto di legge a Trieste, non con una interrogazione a Udine!

Restaurate e impermeabilizzate le facciate dei vostri fabbricati con

SANDTEX

a tinte inalterabili

E' il prodotto che resiste efficacemente alle più avverse condizioni atmosferiche

Preventivi e richieste:

geom. CARLO GAVAGNIN

Via S. Daniele 86
Tel. 55520 - UDINE

QUALCOSA SI MUOVE

"OPINIONI PERSONALI"

Un foglietto coraggioso scritto da un democristiano

Chi legge «Il Nuovo Friuli» (che esce quando può e soprattutto quando non fa caldo) e beve senza malizia gli articoli propinati con tanta disinvoltura, si fa un'idea del tutto errata della DC udinese. L'organo DC ha infatti il compito di illustrare la facciata di rispettabilità del partito e di sbandierare un'armonia inesistente fra gli uomini che contano. Le «correnti» udinesi della DC, non potendo permettersi organi di stampa autonomi, convivono sullo stesso giornale o uomini come Bressani e Santuz, Armani e Toros, sono trattati sempre con guanti di velluto e descritti come eroi inesorabili e infallibili. Non sbagliano mai, vanno di amore e d'accordo, non lottano per il potere e non sono divisi in correnti.

Nessuno, leggendo «Il Nuovo Friuli», poteva immaginare — ad esempio — che all'interno della DC udinese esiste addirittura un bollettino intitolato «Opinioni personali», scritto e diretto dal prof. Gianfranco D'Arco: un foglio di critica, beninteso, assai originale per formato e contenuto (quello che teniamo sotto gli occhi è il numero 3).

Nessuno poteva sospettare l'esistenza per due motivi congiunti: perché «Il Nuovo Friuli» non lo ha mai designato di una riga di recensione e perché il prof. D'Arco, (uno dei pochi democristiani e basta, senza altre etichette) non lo ha mai diffuso al di fuori del suo partito.

Noi infatti lo abbiamo letto per la prima volta pochi giorni fa, perché un giovane democristiano nostro amico ci ha regalato una copia dicendo: «vedi se ti piace, è un foglio che molti leggono e del quale nessuno parla».

Dopo aver letto con avidità e curiosità insieme il foglietto abbiamo perfettamente capito perché sia considerato tabù dai redattori de «Il Nuovo Friuli» e stralciamo immediatamente alcuni passi illuminanti.

«... la DC ha soprattutto una organizzazione, anzi più organizzazioni: senonché non sono sue. Quelle che contano — scrive il prof. D'Arco — sono soprattutto due: e hanno carattere sindacale, anzi — per essere precisi — carattere classista: la organizzazione degli operai e quella dei contadi-

ni. Gli operai cattolici o quasi si organizzano nella Confederazione Italiana Sindacati Liberi (CISL); i contadini nella Federazione Coltivatori Diretti (Coldiretti). Il partito in sé non ha una organizzazione, se non sulla carta...

Le sedi delle sezioni dc esistono, se esistono, solo sulle tabelle, e le stanzette sono vuote: anche nei momenti cruciali, quando esse si trasformano in deposito di manifesti piovuti da Roma. I dirigenti locali, nei giorni caldi, hanno altro da fare: stanno organizzando i congressi o le elezioni non nella sede del partito, ma nella sede dei Sindacati Liberi o in quella dei Coldiretti (le ACLI, Associazione Cristiana Lavoratori Italiani, contano meno)...

Se il segretario provinciale dà ordini, questi giungono alle truppe attraverso il filtro di chi può cioè che vuole: magari completamen-

te distorti. Il segretario provinciale può bene stabilire strategie e tattiche, per costruire una vittoria della DC: la vittoria, alla fine, sarà dei Coldiretti e dei Sindacati Liberi, e sarà con essi che il partito, alla conferenza della pace, dovrà contrattare, in Friuli, per fare un esempio, sarà con il comm. Lucca e con l'on. Toros che il prof. Santuz tratterà la sua permanenza o meno alla testa teorica della DC provinciale.

Tutto ciò si spiega perché, come accade in tutte le cose di questo mondo, la collaborazione nasce tra persone legate da interessi: ma da interessi reali. Un impiegato o una carica, chi non ce l'ha, la ottiene non dal partito, ma dalle organizzazioni. Chi ha un posto di lavoro tramite esse, è al servizio di esse, anche quando non è un funzionario o un impiegato di quelle organizzazioni...

Il recente distacco dei «morotei» dal «dorotei» e la

posizione (da anni coerente) della Base si spiegano anche come rifiuto di un partito fatto di eterni eletti prefabbricati e di eterni reprobati.

L'iscritto che non si appoggia a questa o a quella organizzazione, quand'anche sia Camillo Benso conte di Cavour, non conta un fico...

Quando poi si aggiunge che, a parte le decisioni determinanti delle organizzazioni, esistono pressioni di altro genere, tutte estranee al partito (a cominciare da quella, oggi fortunatamente attenuata, dei Comitati Civici), è il caso di domandarsi a che cosa il partito si riduca, e se la tessera di un iscritto è una semplice marca che conta solo se si accompagna a una contromarca, questa sì preziosa, di una organizzazione...

«La politique, hélas! voilà notre misère», ha scritto Musset. Così stanno le cose in un partito che dovrebbe essere di idee e invece è di strutture (neanche sue): un partito che si dichiara interclassista e che si regge, suo malgrado, su organizzazioni di classe».

Fermiamoci qui. Le due paginette, scritte con stile brillante, costituiscono una ventata d'aria fresca. L'autore, peraltro, si rende conto che gioveranno a poco e gli daranno solo il conforto di poter dire: «ho fatto quanto potevo».

Bisogna aggiungere che egli vede le cose dall'interno del partito, e quindi con gli occhiali... Noi, osservatori esterni, non possiamo condividere tutte le sue conclusioni. Ci sembra, ad esempio che egli non dia alle «correnti» la dovuta importanza e le correnti non sono organizzazioni classiste: sono, purtroppo, cosche organizzate per contenere il potere alle fortissime organizzazioni classiste.

E avremmo molte cose da aggiungere sulle «pressioni esterne» ma non ripeteremo qui cose già scritte in passato.

Noi, ammiriamo il coraggio morale, però non riusciamo a capire perché un uomo lo sprechi all'interno di un partito in cui gli «isolati non fanno paura a nessuno». In un partito nel quale gli isolati hanno il solo compito di condividere la responsabilità di decisioni prese da altri.

Raffaele Carozzo

I GIOVANI della Valle del Lago

Nel pomeriggio del 6 settembre siamo andati ad una riunione, svolta in una sala dell'Albergo al Lago (di Cavazzo) con la partecipazione del Consigliere regionale Moro, Vice Presidente della Giunta e Assessore al Turismo, indetta dal Comitato per la salvezza e la valorizzazione del lago e della valle.

La cronaca dettagliata e le nostre osservazioni le rimandiamo al prossimo numero.

La prima nota (positiva) riguarda l'Assessore Moro. Egli ha parlato con accortezza. Ha capito subito che non era il caso di menare il can per l'aila e si è lasciato andare (finalmente) a promesse datate. Ha detto che un gruppo di tecnici, noti professionisti, ha già ricevuto l'incarico di elaborare un piano «globale» per la valle del lago. Un piano che sarà pro-

to per gennaio. Un piano che egli sottoporrà all'attenzione degli abitanti della valle appunto in gennaio del prossimo anno.

La seconda riguarda il pubblico, accorso numerosissimo a difendere i suoi diritti. Un pubblico attento, critico, deciso, nell'applauso o nel dissenso. Un pubblico meraviglioso.

La terza riguarda i giovani che hanno dato vita al Comitato e organizzato la riunione.

Durante i loro interventi il pubblico ammirava e poi scoppiava in fragorosi applausi, mentre l'Assessore prendeva veloci appunti.

Se ogni paese del Friuli avesse un solo giovane del loro stampo, in pochi anni scoppierebbe la vera, autentica rivoluzione friulana; quella delle teste e degli animi.

Le interrogazioni

Disservizio della SGEA nella Valle del BUT

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se è a conoscenza del grave disagio che l'insufficiente servizio di trasporti pubblici di persone crea negli abitanti della vallata del But.

In particolare, poiché i dipendenti della SGEA (società concessionaria in esclusiva delle linee di autocorriere) hanno iniziato una serie di scioperi, per ottenere un

migliore trattamento economico, e sembra che l'agitazione sia tutt'ora in corso, gli interroganti chiedono quali interventi intenda compiere la Giunta nei confronti della Società concessionaria, affinché nessun danno derivi agli utenti che già proprio durante il periodo estivo e quindi di maggiore afflusso turistico, hanno dovuto sopportare non pochi disagi.

Insufficienti sussidi audiovisivi per le scuole elementari

I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente della Giunta per sapere se corrisponde a verità l'informazione secondo la quale, per l'anno scolastico 1969-1970, al Provveditorato agli Studi di Udine il Ministero della P.I. avrebbe assegnato solo la somma di L. 100.000 per i sussidi audiovisivi agli alunni delle scuole elementari.

Risulta, inoltre, che da tempo il Provveditorato di Udine attende i fondi per so-

stituire il «bibliobus», mezzo con il quale è stata svolta una lodevolissima e capillare diffusione di libri, specie in piccoli centri.

I sottoscritti interroganti chiedono di sapere — se i fatti esposti corrispondono alla verità — quali opportuni passi la Giunta intenda compiere in sede competente, affinché la provincia di Udine non sia sempre la «cenerentola», anche se confrontata con altre province della regione.

L'IRI A TRIESTE MUGGIA E DINTORNI

Sul «Messaggero Veneto» del 6 agosto si poteva leggere a pagina 6 il seguente titolo: «Investiti nella regione oltre 44 miliardi in tre anni dall'IRI, dall'ENI e dall'AMMI» e subito abbiamo pensato a qualche sprovveduto che, senza leggere l'articolo, avrà esclamato: «quelli del Movimento Friuli devono essere proprio pazzi o in malafede. Chiedono l'intervento dell'IRI, vogliono industrie IRI e non sanno che l'IRI già investe fior di miliardi nella regione».

Un simile errore è spiegabilissimo, perché noi chiediamo industrie IRI in Friuli, non «nella regione». Nella regione, infatti, significa a Trieste o a Muggia! E per essere creduti trascriviamo volentieri il «pezzo» del «Messaggero» che si riferisce agli investimenti IRI nella regione per il triennio 1966-68. Leggiamo:

Gruppo Iri. Settore siderurgico: investimenti per dodici miliardi e seicento milioni di lire allo stabilimento Italsider di Servola, (un quartiere di Trieste, n.d.r.)...

Gli investimenti Iri hanno

raggiunto le proporzioni di 6 miliardi e 600 milioni nel triennio 1966-68. Per quanto riguarda lo stabilimento Arsenale triestino-San Marco, la nota informativa riferisce che è stato predisposto un piano per l'armonizzazione degli impianti e delle attrezzature nella nuova configurazione...

Tenuto altresì conto che per l'ulteriore ampliamento e ammodernamento degli impianti telefonici nel Friuli-Venezia Giulia la Sip ha effettuato, nel triennio 1966-68, investimenti per quasi dieci miliardi e che la Rai ha investito oltre un miliardo, risulta che l'intervento finanziario Iri ha sfiorato il traguardo dei quarantaquattro miliardi in un triennio. Il gruppo Iri è pure presente nella Finanziaria regionale Friuli-Venezia Giulia, al cui capitale partecipa con un miliardo.

Si conclude che, salvo diciotto miliardi piovuti su Monfalcone (che è Friuli, ma un Friuli vicinissimo a Trieste), gli altri trenta sono andati a Trieste, Muggia e Servola, ovvero alla Venezia Giulia.

Mobili Gelindo Fanzutto

33030 AVILLA DI BUIA - Tel. 96317

50

A. LIVIS

Officina attrezzata riparazioni taratura contachilometri, contagiri, strumenti di bordo, termometri, manometri industriali. Quadri opzionali, vasta gamma.

33100 UDINE Via di Toppo, 11 - Tel. 22677